

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

25 aprile 1964

Confratelli e figliuoli carissimi,

1. TEMI DEL CAPITOLO GENERALE - NOMINA DEL REGOLATORE - PREGHIERA PROPIZIATORIA

Abbiamo concluso la preparazione dei temi da trattarsi nel Capitolo Generale e ve li mando in fascicolo a parte, pregando i Direttori di metterne una copia a disposizione dei Confratelli, invitandoli a manifestare le loro opinioni o i loro suggerimenti a coloro che saranno ufficialmente incaricati di rappresentare la Comunità al Capitolo Ispettoriale. Se qualcuno crederà necessario fare proposte direttamente al Capitolo Generale, lo potrà fare indirizzando la lettera al Rev.mo Don Archimede Pianazzi, che nomino ufficialmente fin d'ora Regolatore del medesimo.

Intanto per accompagnare i lavori preparatori e ottenere a tutti l'aiuto celeste tanto necessario, mi pare opportuno invitare le Comunità a recitare dal 1° maggio prossimo l'inno *Veni Creator* prima della Meditazione. Penso che sia più conveniente dirlo da tutti in quest'ora anche in seguito per la glorificazione dei nostri Servi di Dio.

2. GLI ALTARI DEL TEMPIO A SAN GIOVANNI BOSCO

È tempo ormai di pensare agli Altari da erigere nel Tempio del Colle Don Bosco, nelle due chiese inferiore e superiore, che

serviranno una per la comunità e l'altra per il pubblico. Come dissi nell'ultimo numero, sono tredici nell'una e tredici nell'altra; tre principali: il maggiore e i due del transetto, più dieci laterali.

Non dico quanti studi e quante consultazioni furono necessari per determinare la dedicazione di ciascun altare; nè ora penso di proporre una gara tra le 72 Ispettorie per l'assegnazione di essi: non si riuscirebbe ad accontentare i desideri comuni e non sarebbe edificante suscitare contrasti in famiglia. Come abbiamo fatto per i mattoni, collocheremo nell'albo delle varie Ispettorie anche i nomi degli offerenti per gli Altari e per la decorazione globale del Tempio, con la certezza che questi nomi saranno registrati anche in Cielo, e serviranno alla beatificazione finale di ciascuno, quando sarà chiamato al rendiconto dell'intera vita.

Tuttavia ci faremo un dovere per le feste della Consacrazione di pubblicare l'elenco dei maggiori offerenti, nel numero unico che illustrerà le bellezze artistiche del Tempio e la riconoscenza della Famiglia Salesiana ai devoti del Santo.

Quando sarà? Consideriamo un ambito regalo della Divina Provvidenza e della nostra Ausiliatrice se potremo per la Pasqua 1965 arrivare a consacrare il Tempio a San Giovanni Bosco sul Colle natìo e ad inaugurare a Roma il Pontificio Ateneo Salesiano, presenti i rappresentanti di tutta la Famiglia per il Capitolo Generale XIX. Speriamo che il sogno diventi realtà a comune soddisfazione.

3. IL DIAMANTE DELLA CARITÀ PER MAGGIO E GIUGNO

Dopo i diamanti del Lavoro e della Temperanza, della Fede e della Speranza, eccoci al diamante più luminoso, centrale, che deve irradiare col fascino della sua preziosa bellezza le nostre menti e i nostri cuori, ed eccitare la volontà ad un lavoro indefesso sull'inesauribile programma di perfezione e di santità che ci propone Don Bosco.

•

Ed io mi sento confuso e incapace di parlare a voi, Confratelli carissimi, di questo argomento, che da solo abbraccia e compendia tutto, perchè *Deus charitas est*, la carità è Dio stesso, e *Deus omnia in omnibus*, Dio è tutto in ogni cosa. Ma vi esporrò alcuni pensieri che vengono spontanei in occasione dei due mesi maggio e giugno, consacrati dalla tradizione al culto della Vergine SS.ma e del Cuore sacratissimo di Gesù, mesi che da qualche anno per felice combinazione si aprono con il culto a San Giuseppe operaio, al 1° maggio. Così la festa della Sacra Famiglia, che in gennaio passa quasi inosservata a conclusione delle feste natalizie, in quest'epoca dell'anno viene a proposito, specialmente per noi Salesiani, educatori di professione, che secondo l'esempio di Don Bosco dobbiamo formare con i nostri allievi una famiglia e adottare in pieno il sistema familiare, ispirandoci alla Religione, alla ragione e all'amorevolezza, fiore profumato della Carità. Chi non vede come questo trinomio trova nella Sacra Famiglia una incarnazione perfetta? Gesù è l'oggetto della Religione nostra, in Maria SS.ma s'incarna l'amore perfetto a Dio e al prossimo, e San Giuseppe, uomo, operaio, custode della Sacra Famiglia ci richiama ai mezzi umani e ai doveri che la ragione ci suggerisce nella vicenda quotidiana del nostro lavoro.

Non mi pare fuor di posto l'osservazione seguente: le tre grandi chiese costruite dal nostro caro Padre: di Maria Ausiliatrice e San Giovanni Evangelista a Torino e del Sacro Cuore a Roma, ci presentano il quadro della Sacra Famiglia in posto d'onore nel transetto: in Maria Ausiliatrice è rappresentata a tutela della Casa madre, su cui piovono amorevolmente i fiori passando dalle mani di Maria a quelle di Gesù; nel bel San Giovanni, pure essendo la cappella dedicata all'Addolorata, Don Bosco volle collocarvi ugualmente il quadro della Sacra Famiglia; e a Roma nella Basilica del Sacro Cuore, mentre in *cornu Evangelii* fu posta l'Ausiliatrice Regina, in *cornu Epistolae* la Sacra Famiglia sta a benedire e proteggere la Chiesa universale, di cui San Giuseppe era stato solennemente proclamato patrono

da papa Pio IX nel 1870, a chiusura del Concilio Vaticano, dopo l'occupazione di Roma.

Era dunque una devozione tanto cara al nostro buon Padre; e perciò m'è sembrato opportuno prenderla come modello della nostra vita di famiglia e della pratica della virtù della carità.

4. IL QUADRO DELLA SACRA FAMIGLIA

Contempliamo un istante nella casa di Nazareth la scena che spesso ci venne raffigurata dai nostri artisti: San Giuseppe al banco di lavoro; Gesù adolescente che, irradiato di luce celeste, si addestra al maneggio della pialla o del martello; in un angolo la Madonna seduta, intenta a filare e con lo sguardo rapito nell'adorazione segreta del suo Divin Figliuolo, quasi ripetendo interiormente il suo canto del *Magnificat: Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo | quia fecit mihi magna qui potens est*. Scena di sovrumana bellezza, cattedra di tutte le virtù, sublimata dall'armonia celestiale dei doni dello Spirito Santo e dal compiacimento perfetto dell'eterno divin Padre! Ecco il modello umanato della carità perfetta di Dio per noi.

A questa scuola impariamo l'arte di educare i figli di Dio che affollano a migliaia i nostri Istituti, le nostre Parrocchie e Missioni: non c'è differenza di categorie e di età, di ambienti, nazionalità e attitudini: a noi tocca il compito di San Giuseppe custode, capofamiglia, lavoratore, assistente, mentre la Madonna ci ispira devozione, amore, santità perfetta, e Gesù rappresenta divinamente colui al quale prestiamo il nostro servizio nei giovani affidati alle nostre cure e ci infonde per loro un assoluto rispetto, un amore sublimato dalla divina presenza, una dedizione generosa, costante, fraterna, instancabile, pazientissima.

a) *L'esempio di San Giuseppe*

« Custode dei vergini, capo della Sacra Famiglia, giusto, casto, prudente, forte, obbediente, fedele, specchio di pazienza,



G. CRIDA - Arg. Córdoba-Villada, 1946

Domine, doce nos "educare fratres nostros!"

*Signore Gesù, Maria SS.ma, San Giuseppe insegnateci
ad essere educatori dei nostri fratelli!*

San Giuseppe

amante della povertà, esemplare operaio » sono i titoli che ricavo dalle litanie in suo onore e rappresentano le virtù che debbono risplendere in ciascuno di noi, nella nobilissima missione a cui siamo stati chiamati: educare! È con queste virtù che possiamo dimostrare la nostra carità verso Dio e verso il prossimo.

Chi non vede in esse il profilo perfetto dell'educatore, del Superiore d'una Casa religiosa, del savio amministratore, del professore, del confessore, del giovane assistente, del Confratello coadiutore nelle più svariate occupazioni che gli possono venire affidate per il buon andamento della casa? San Giuseppe non ha parole registrate nel Vangelo, e agli Angeli che gli comunicavano i divini voleri ubbidì umilmente, con fede cieca; così dovremmo fare noi in ogni circostanza della nostra vita, reputandoci felici di non dover seguire la nostra volontà e trovando sempre più utile compiere le Regole e far ciò che piace ai Superiori.

Ma la caratteristica più salesiana di San Giuseppe è forse quella dell'assistente della Sacra Famiglia. Saper assistere sempre, con la presenza attiva e cordiale; non sottrarsi a questo compito spesso pesante e apparentemente inutile; assistere studiando i caratteri e indovinando le vie migliori per migliorarne la condotta; custodire dai pericoli che minacciano l'anima e il corpo, l'intelligenza e la volontà; correggere sapientemente, illuminare nelle incertezze e nei dubbi... Tutti siamo assistenti in questo senso, a partire dal Superiore che deve farsi tutto a tutti, scendendo a chi amministra, a chi fa scuola, a chi dirige un laboratorio, a chi confessa o predica, a chi scrive una lettera o prepara un articolo, anche dal letto d'un'infermeria o riposando con i nostri giovani in una camerata: è la nostra missione di educatori considerata in tutti gli aspetti e sempre attuale, nobilissima, ma molto esigente e meritoria.

b) *L'esempio di Maria SS.ma*

La scuola della maternità perfetta: Maria! Congiungere ai doveri della paternità l'amore santo di cui ci sono esempio le

mamme verso i loro bambini, che poi diventano ragazzi, giovani, uomini, è collocare la Madonna al nostro fianco, invocarla ausiliatrice e madre del buon consiglio, sede di sapienza e fonte di serenità, profumata e mistica rosa, regina dei nostri pensieri ed affetti. È ciò che insegnava San Giovanni Bosco col suo esempio e con le sue esortazioni continue: ed è questa devozione tenerissima che gli ottenne grazie straordinarie nel corso di tutta la vita, è questa devozione che produce tuttora i frutti meravigliosi che noi andiamo raccogliendo, ad onta di tutte le nostre imperfezioni e miserie.

Quando debbo firmare le domande di dispensa dai santi voti, mentre sento una stretta al cuore, mi viene spontaneo levare lo sguardo al quadro della Madonna che mi sta innanzi, per chiederle perdono di tali diserzioni di figli, che Essa aveva coltivati con tante cure, perchè fossero apostoli e salvatori di anime a servizio del suo Divin Figlio. Ma insieme mi domando: come avvengono questi voltafaccia, queste defezioni frequenti, questi ritorni al mondo? come si rinnova la parabola del figliuol prodigo, mentre in casa nostra c'è una Mamma così tenera, che nulla ci lascia mancare e che merita tutto il nostro affetto?

Eppure se noi sapremo infondere ai nostri allievi l'amore alla Madonna come fece Don Bosco, certamente non ci mancheranno le vocazioni e la Congregazione proseguirà il suo cammino anche in mezzo alle burrasche, come nel sogno famoso: « Se voi sarete a Me figli devoti io sarò per voi Madre pietosa ». Perciò Maria SS.ma deve essere considerata sempre la Regina delle nostre Case e per ciascuno di noi la Regina dei nostri cuori, invocata in ogni momento, per noi, per i nostri fratelli e figliuoli, nei bisogni dell'anima e della vita, a conforto, a difesa, a stimolo nel nostro compito familiare.

e) *Gesù adolescente, « Rex et centrum omnium cordium »*

Come Gesù è il sole della Sacra Famiglia, così la nostra gioventù è il centro d'attrazione e l'oggetto delle nostre cure familiari; e se noi ci ispirassimo all'idea di coltivare Gesù

nelle anime dei nostri giovani, acquisteremmo una forza morale insuperabile per risolvere tutti i problemi che essi ci presentano.

Oh certamente Maria SS.ma e San Giuseppe non ebbero alcun problema educativo da risolvere, e bastò quell'unica parola che Gesù pronunciò a dodici anni: *in his quae Patris mei sunt oportet me esse* per persuaderli che Egli era fin dalla nascita il Maestro universale, la luce del mondo, pieno di grazia e di verità. Ma l'esempio suo di accettare l'obbedienza a due creature, rendendosi *subditus illis*, fino ai trent'anni, è di tale efficacia per i nostri giovani, che è più che sufficiente per frenare gli istinti indisciplinati e prepotenti, che purtroppo affiorano fin dall'infanzia e minacciano ad ogni passo la formazione cristiana degli allievi a noi affidati. Non bastano loro certamente da soli il Battesimo e la Cresima, nè la Confessione e la Comunione, se non sono accuditi giorno per giorno, corretti e sostenuti dall'occhio vigile paterno e dalle attenzioni materne dei genitori e degli educatori.

Qui si rileva l'insufficienza della scuola che provvede solo all'istruzione e alla disciplina delle ore di lezione, e non pensa affatto alla vita interiore del giovane, alla cura dell'anima, agli interessi spirituali del presente e dell'avvenire! E noi pure oggi con le masse di allievi che crescono a dismisura, senza proporzione con il numero degli educatori di professione, corriamo il rischio di ridurci al livello delle scuole pubbliche statali, ove non è possibile pensare all'educazione, e gli educatori si riducono per lo più ad essere professori, gli uomini del libro, del compito scolastico, della lezione, della disciplina scolastica e quasi nulla della formazione morale cristiana!

Carissimi Confratelli, ecco il punto cruciale per noi, ecco la missione sublime che deve costituire l'ideale e, dobbiamo dirlo, l'assillo, il tormento, la preoccupazione d'ogni ora. Alcuni sognano l'apostolato parrocchiale, la predicazione, lo stesso confessionale come l'apice della vocazione salesiana; e non

vedono come la nostra vera preparazione a tali compiti che spettano all'età matura, deve farsi nell'ambiente educativo tra i giovani, nella scuola, nell'assistenza, nella ricreazione, nello studio dei caratteri, nella pazienza continua, nella fraterna collaborazione della famiglia nostra.

È in questo campo specifico che si prepara il Salesiano a conoscere se stesso, ad acquistare l'unione con Dio, a moderare il proprio carattere, ad essere umile e sottomesso, cordiale e comprensivo, nell'educare il ragazzo a queste virtù essenziali di cui avrà egli pure bisogno nella sua vita e con le quali farà certamente fortuna: l'amore al dovere, il rispetto alla legge morale, la presenza di Dio, l'imitazione di Gesù Cristo e dei Santi, il bisogno di Dio...

Come è necessario per noi il triennio di tirocinio pratico per preparare il Sacerdote e il Maestro d'arte, così è necessario un più lungo tirocinio educativo nell'età matura, per addestrare il Salesiano alla difficile arte educativa della gioventù, non solo all'insegnamento delle varie discipline, ma alla cura delle anime giovanili, alla formazione cristiana e umana, che non è riservata ai Direttori e Catechisti, ma spetta a tutti e singoli i confratelli in ogni Casa.

A comune edificazione vi invito a rileggere nelle *Memorie Biografiche* le pagine che illustrano la vita dell'Oratorio nei primi tempi, con la presenza di Mamma Margherita e nelle strettezze che la bontà di Don Bosco sapeva superare con arte da santo (*M. B.*, III, 351-63); le avventure tipiche delle passeggiate autunnali (*M. B.*, VI, 267-83 e 1011-37); la famosa lettera al maestro Bodrato (*M. B.*, VII, 760) e le trattazioni che molti nostri biografi e studiosi hanno saputo dettare sull'educatore sapiente, santo, ispirato e sulla vita di famiglia salesiana.

È un argomento amplissimo ed edificante, che tutti dovremmo singolarmente assaporare con frequenza, per corroborare il nostro spirito, nelle ore di stanchezza o nei periodi di riposo, di vacanza.

5. LA PAROLA DEL SANTO PADRE PAOLO VI

Per concludere mi viene a proposito l'illuminata parola del Sommo Pontefice, rivolta recentemente, il 22 marzo, agli assistenti e delegati della Gioventù di Azione Cattolica. Ne stralcio i punti più salienti:

«... L'arte sovrana di educare, di cavare cioè dal bambino il fanciullo perfetto, dal fanciullo l'adolescente perfetto, dall'adolescente il giovane perfetto, sottintende lo sviluppo pieno, normale, vigoroso, lieto, cosciente delle doti naturali del soggetto nella simbiosi dei principi soprannaturali, cioè nella delicata e stupenda fusione degli aiuti e delle esigenze che la nostra religione, esattamente concepita e sapientemente praticata, innesta nella vita umana. La vostra formula educativa dev'essere completa, dev'essere armonica...

... l'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; dev'essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza. Ed è ciò che voi, con quanti hanno a cuore la salute e la bellezza dei nostri adolescenti, cercate di fare.

... Voi fate bene: svegliate nella giovane anima la capacità di giudicare, di liberarsi, di affermarsi, d'essere persona e non numero nella massa.

E cotesto ricorso alle energie morali del ragazzo, ricorso caratteristico e indispensabile nella disciplina cristiana, vi difende da un altro pericolo, quello di anteporre l'azione al pensiero, e di fare dell'esperienza la sorgente della verità.

... L'azione non può essere luce a se stessa. Se si vuole curvare l'uomo a pensare come egli agisce, bisogna educarlo ad agire com'egli pensa. Anche nel mondo cristiano, dove l'amore, la carità hanno importanza suprema, decisiva, non si può prescindere dal lume della verità, che all'amore presenta i suoi fini ed i suoi motivi».

Carissimi Confratelli, vedendo Gesù nei nostri giovani e ispirandoci al lavoro di Maria SS.ma e di San Giuseppe nella Sacra Famiglia, consacreremo loro i mesi di maggio e giugno nella pratica della carità, e saremo largamente compensati del nostro lavoro salesiano.

Sempre uniti nella preghiera e nel lavoro, credetemi

vostro aff.mo in C. J.
SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Il Prefetto Generale

IL VERO SCOPO DEL PROSSIMO CAPITOLO GENERALE

Avvicinandosi la data del prossimo Capitolo Generale, vari Confratelli vanno esprimendo i loro voti e la speranza che esso abbia a risultare di grande beneficio per la nostra Congregazione; ciò che noi tutti ci auguriamo e facciamo oggetto delle nostre preghiere.

Alcuni vorrebbero confrontare il Capitolo Generale con il Concilio Vaticano II, augurando che quanto si spera da questo abbia a verificarsi anche per la Congregazione. Forse si dà a questo raffronto un'importanza esagerata, sia per l'enorme differenza che passa fra i due termini di raffronto, sia perchè il Concilio viene quasi cent'anni dopo l'ultimo, mentre la Congregazione ha il suo Capitolo Generale, ordinariamente, ogni sei anni!

Ma quello che è più notevole in questa aspettativa riguardante il Capitolo Generale è che si direbbe che alcuni si attendano da esso chissà quali riforme o decisioni: c'è chi parla di revisione delle Regole e dei Regolamenti, di aggiornamento del sistema preventivo, di «ridimensionamenti» ecc., come se la Congregazione fosse venuta avanti zoppicando, in passato, per chissà quali storpiature. Ma resterebbe deluso chi aspettasse simili risultati da un Capitolo Generale, destinato, secondo le Regole, bensì a «trattare delle cose di maggior im-